

BOMBA-GRANO: UN RAPPORTO DELLA FAO

Nuove armi del ricatto Usa nei confronti del Terzo Mondo

di Graziella De Palo

● Novità sul « fronte » del grano. Mentre continua il gioco delle parti fra le grandi potenze intorno al detonatore afgano, la FAO pubblica un rapporto sui cereali, e informa che l'embargo di 17 milioni di tonnellate di grano deciso dagli Stati Uniti potrebbe provocare una crisi in piena regola nella produzione sovietica di carne. Il 1979 è stato un anno duro in URSS. Le proiezioni dell'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura prevedevano nel periodo compreso tra il '72-'74 e il '78-'79 un incremento annuo della produzione sovietica pari all'1,5 per cento, per il grano, e addirittura al 2,8 per cento per i cereali secondari (generalmente utilizzati per la alimentazione animale). Ma i fatti, sostiene il rapporto FAO, hanno smentito queste cifre. L'incremento della produzione è stato inferiore all'1%, costringendo l'URSS ad aumentare considerevolmente (dodici milioni di tonnellate in più rispetto alle previsioni) il volume delle sue importazioni. Un deficit che potrebbe facilmente essere bilanciato, senza scatenare spaventose corse al rialzo dei prezzi (che finirebbero col mietere vittime soprattutto nei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio, cioè po-

veri), dall'imprevisto e rapido incremento della produzione registrato negli altri paesi sviluppati e nello stesso Terzo Mondo: la sola Cina, sballando ogni previsione, ha aumentato la sua produzione ad un ritmo del 6 per cento all'anno: seguono Turchia, Iran, India e il Medio Oriente e Sud-est asiatico in genere (5,5%), per non parlare degli Stati Uniti e degli altri principali esportatori di cereali.

Un « colpo » per l'economia sovietica

Ma che cosa accadrà dopo la « bomba » del grano innescata da Carter? Se il prossimo raccolto in Unione Sovietica, sostengono alla FAO, sarà simile a quello del 1979, l'embargo USA provocherà una diminuzione della produzione di carne che oscillerà tra l'11 e il 17 per cento. E questo significa che l'URSS potrebbe trovarsi costretta a decimare il suo patrimonio zootecnico. Il « buco » nel volume di cereali necessario all'alimentazione animale, infatti, toccherebbe i 10-20 milioni di tonnellate. Un piccolo « colpo » per l'intera economia sovietica.

Il presidente Carter, dunque, sembra aver vinto la prima mano della delicata partita aperta sull'onda dell'affare afgano.

La schiacciante vittoria ottenuta dallo stesso Carter alle recenti elezioni primarie nello Iowa, paese di coltivatori di cereali, dovrebbe indicare che i piccoli produttori sono già stati « disinnescati » con adeguate indennità e che non reagiranno, per il momento, alle conseguenze dell'embargo. Ma per quanto tempo? Gli Stati Uniti potranno (e vorranno) permettersi di « bruciare » le loro enormi riserve cerealicole fino al punto di mettere in ginocchio l'avversario sovietico? E' soprattutto, il fronte del grano riuscirà a restare compatto?

Le perplessità più notevoli vengono dall'Argentina, che non sembra disposta ad appiattare la sua politica agricola (e i suoi profitti) su quella degli Stati Uniti e che, anche di fronte ad un nuovo disastroso raccolto in URSS, dispone fin da ora di 14 milioni di tonnellate esportabili. Infine, nonostante l'attuale allineamento e il limitato peso sul mercato dei cereali, resta sempre aperta l'incognita CEE.

Bomba-grano: un rapporto della FAO

Ma torniamo al rapporto della FAO. L'attuale batosta cade nel pieno di una campagna sovietica (che fino ad oggi, sembra, ha camminato a pieno ritmo) di espansione dell'allevamento del bestiame, accompagnata da un crescente aumento della domanda di foraggi, soprattutto mais, coperta per quasi il 40% dalle importazioni. Per quanto riguarda il grano, invece, il deficit sovietico scende al 10-15% della domanda annuale. E anche il grano, accanto ai cereali secondari, viene utilizzato sempre più spesso per l'alimentazione animale. « L'utilizzazione del grano per l'alimentazione animale ha avuto uno sviluppo sorprendente », si legge nel rapporto della FAO. Alla fine degli anni sessanta, « in conseguenza di una forte domanda di prodotti foraggieri in un momento di abbondante disponibilità di grano a prezzi relativamente bassi in America del Nord e in seguito all'eccedenza della produzione di grano sulla domanda nazionale per l'alimentazione in URSS, si destinarono grandi quantità del cereale all'uso foraggiero. Durante i dieci anni trascorsi fino al 1972-74 l'utilizzazione del grano nell'alimentazione animale nei paesi sviluppati aumentò da 22 milioni di tonnellate a 68 milioni di t., in ragione approssimativamente di un 12 per cento all'anno, pari a quasi un terzo del consumo totale di foraggi. Nell'Europa Orientale e in Unione Sovietica, il grano si trasformò in un elemento importante per sostenere i grandi programmi di espansione dell'allevamen-

to, e la utilizzazione del grano come foraggio crebbe durante questa decade da 10 a 46 milioni di tonnellate (16 per cento all'anno) ».

Nelle sue previsioni fino al 1985, il rapporto sostiene che l'indice di crescita del consumo di grano da foraggio in URSS e Europa Orientale sarà pari al 3,1% annuo, cioè inferiore a quello della passata decade ma abbastanza alto per produrre un notevole impatto nell'economia mondiale dei cereali.

Una riserva occulta da utilizzare

« I cereali utilizzati come foraggio — continua la FAO — possono considerarsi come una riserva occulta in grado di assorbire la maggior parte delle fluttuazioni nei raccolti, e mantenere relativamente stabile l'offerta di alimenti per il consumo umano. Tuttavia, la misura in cui questo accade nella realtà dipende dalla disponibilità di altri tipi di foraggio e dalle politiche cerealicole e nel campo dell'allevamento seguite dai principali consumatori. Nel passato recente, l'URSS ha stabilito di mantenere l'impulso al suo programma di espansione dell'allevamento basato, a seconda delle annate, sulla alimentazione con cereali, compensando gran parte delle fluttuazioni dei suoi raccolti di grano attraverso gli acquisti sul mercato internazionale ».

Oggi il mercato interna-

zionale sembra essersi chiuso al cliente sovietico. Ed è evidente che la « riserva occulta » da utilizzare per coprire i buchi dei raccolti, come quello del '79, sta erodendo pericolosamente i suoi confini (le riserve di grano da destinare all'alimentazione umana difficilmente potranno essere sostituite da mais o altri cereali secondari). Ma è altrettanto evidente che l'uso del frumento come foraggio riduce il peso di quel 40 per cento di deficit nella produzione di cereali secondari. Un buon raccolto (o uno spiraglio sul mercato internazionale) potrebbero forse rimettere in carreggiata la produzione sovietica di carne in un periodo relativamente breve.

E c'è un ultimo aspetto, ancora legato ai lati clamorosi dell'arma-grano e ai vertiginosi giochi delle superpotenze intorno agli spigoli degli anni '80, e altrettanto importante, che è stato preso in considerazione dai « tecnici » FAO: se l'embargo avrà effetti negativi sull'economia sovietica, ci saranno però anche conseguenze positive a vantaggio dei paesi più poveri. Le riserve mondiali di grano, sempre secondo gli esperti dell'organizzazione, raggiungeranno i livelli più alti degli ultimi dieci anni. Questo, sulla carta, dovrebbe permettere una nuova politica di aiuti alimentari nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

E ci sembra evidente, a questo punto, il gioco USA nella guerra incrociata del grano e del petrolio. Dal duro faccia a faccia innesca-

to dai sovietici con l'« affare afgano » (un faccia a faccia del quale non solo al Cremlino va data la colpa. Le presidenziali USA hanno infatti giocato la loro pesante carta) e dalla contromossa statunitense messa in atto con l'uso dell'« arma-grano » nasce un logico corollario: quello di una Casa Bianca « pre-elettorale » che, giocando le sue carte interne (i voti determinanti dei produttori cerealicoli USA) e quelle internazionali (l'impopolarità nel T. M. della mosca sovietica a Kabul), allenta la stretta alimentare dei paesi in via di sviluppo per inglobarli nella propria area d'influenza.

E in questo senso, forse, Breznev ha giocato a Kabul un'inconscia carta a favore di Washington. Una carta che non sarà difficile sfruttare. I piani statunitensi per una drastica riduzione del tasso di crescita della produzione cerealicola (previsti anche nel decennio '74-85) non sono mai andati in porto, e alle normali riserve si aggiungono le tonnellate negate all'Unione Sovietica. Saranno una nuova arma del ricatto USA nei confronti del Sud del mondo?

G. D. P.